

IL LIBRO

Fili rossi tra le genti

GIANCARLO SALMINI

In una Europa che cerca disperatamente (ma neanche tanto...) di superare annose divisioni, di darsi una parvenza di unitarietà decisionale di fronte alla crisi più grave del dopoguerra, di riannodare i fili della collaborazione, della cooperazione e di stemperare i crescenti malumori che minacciano di inceppare il fragile meccanismo dell'Unione, fondato finora quasi esclusivamente sull'economia, parlare di gemellaggi può far sorridere. Nel momento in cui le «piccole patrie», le innumerevoli spinte «sangue e suolo» rischiano di prendere il sopravvento o quanto meno di minare seriamente il mandato primigenio di **Adenauer, Spinelli, Degasperis**, per la costruzione di un virtuoso percorso comune, può sembrare estremamente velleitario e riduttivo parlare di gemellaggi. Non è così. L'Europa dei popoli, più che delle Nazioni, l'Europa della gente comune può fare molto per spingere nella direzione di una Unione meno formale ma solidale, verso una comunione di interessi, di cultura, lavoro, socialità, scambio, contro ogni tendenza a dividere, isolare, stigmatizzare. Dalla Corsica alla Catalogna, dai Paesi Baschi alle Fiandre, dalle inquietudini balcaniche (Slovenia, Croazia, Serbia, Montenegro), alla Repubblica Ceca, alla Slovacchia, all'Islanda, alla Scozia, all'Ungheria, il vento delle minoranze separatiste e xenofobe soffia impetuoso, mettendo a repentaglio il comune cammino dell'Europa verso la stabilità sociale e politica. È di qualche giorno fa la notizia che il vertice europeo ha riconosciuto la validità del progetto che ha dato vita alla «Macrorregione Alpina» che dovrebbe essere costituita da una vasta area comunitaria a cavallo dell'arco alpino comprendendo Italia, Francia, Austria, Svizzera, Liechtenstein, Slovenia e principato di Monaco. In realtà questa non è altro che la rappresentazione istituzionale di un percorso che le genti delle Alpi da secoli cercano di portare avanti con la metodicità e la tenacia tipica di chi vive tra le montagne. È di un certo interesse, a questo proposito, il libro edito da **Uct «I gemellaggi del Trentino» di Adriana Maurina Rossi** che analizza, in 150 pagine, il fenomeno dei gemellaggi, visti come «fili rossi che accomunano genti di culture, lingue e tradizioni diverse, dove comunità lontane tra loro hanno trovato motivi di convergenza e vicinanza che le rende simili».

L'autrice passa in rassegna i più importanti gemellaggi del Trentino scavando tra le mille minuscole storie che affondano le radici nella vita quotidiana delle valli e delle montagne d'Europa, per scoprirne il minimo comune denominatore: la volontà di conoscere l'Altro, di confrontarsi, di scoprire punti in comune, di sperimentare collaborazioni in molti campi della vita civile, di superare diffidenze e cautele, di mettere al centro analogie storiche, artistiche, geografiche, economiche, ambientali, politiche e sportive (dalla storia romana che coinvolse l'intera Europa, all'economia medievale che costituì la rete della sopravvivenza, dai castelli che ne punteggiano vallate e pianure, alle istituzioni vescovili, ai Principati, per finire con le aree toccate dalla Grande Guerra). Così l'autrice si sofferma su alcuni tratti comuni di tanti gemellaggi: ci sono quelli che hanno origine nella storia delle svariate attività minerarie



Gemellaggi trentini per rifare l'Europa

medievali come la Circonscrizione dell'Argentario con la cittadina austriaca di Schwaz; i molti legati al fenomeno dell'emigrazione trentina in territorio germanico come quello che vede apparentati Riva del Garda e Bensheim in Assia (molti altri riguardano Paesi d'oltre Oceano come la Vallagarina con Bento Gonçalves, Rio Grande do Sul; Primiero con Piraquara nel Paraná e Lona Lases con Laurentino, nello Stato di Santa Catarina, tutti e tre in Brasile). Alcuni gemellaggi hanno avuto origine in seguito a deportazioni di interi nuclei famigliari prima e durante la Prima Guerra mondiale come nei casi di Povo-Villazano con Znojmo, in Moravia; Marco di Rovereto con Dolní Dobrouc, in Boemia; Bruni di Vallarsa con Mittendorf an der Fischa, in Austria, tutte località che furono luogo di ammassamento di migliaia di profughi trentini costretti dall'Impero a lasciare le proprie case in territori compresi nei vari teatri di guerra. Alcuni gemellaggi nacquero e crebbero in seguito a contatti d'amicizia intervenuti proprio alla fine della carneficina della Grande guerra, si pensi a quello di Arco, località di cura preferita dai nobili austriaci e tedeschi e Schotten, in Assia (tra l'altro questo fu, in ordine di tempo, il primo gemellaggio del Trentino con l'Europa, datato 1959), e della stessa Arco con Bogen, in Baviera (e qui siamo all'omologia, visto che Bogen in tedesco significa proprio «arco»). Tra i tanti esaminati, un gemellaggio, in particolare, si è sviluppato nel tempo, come conseguenza di anni di collaborazione nel campo della cooperazione internazionale (questa volta però fuori dal perimetro europeo) e cioè quello tra Brentonico e Mauringa, nel Burundi. Due gemellaggi, in particolare, meritano però più attenzione tra quelli citati da Maurina Rossi e cioè quelli di Cles con Suzdal, nella regione di Vladimir, in Russia e quello di Levico Terme con Hausham, in Baviera. Nel primo caso, Maurina Rossi riporta la storia del tenente Giacomo Dusini, di Cles, che, nel corso della Seconda guerra mondiale, fatto prigioniero sul fronte russo, venne condotto, dopo varie peripezie, nel campo di Suzdal. Sopravvisse, tornò in

patria, divenne anche sindaco della cittadina anane ma non dimenticò mai i suoi compagni di sventura rimasti sul suolo russo. Tornò solo dopo la caduta del Muro di Berlino, non prima di aver avviato tutte le procedure per un gemellaggio che si concretizzò di lì a poco. Nel secondo caso, l'autrice ci propone un'altra storia di guerra. Giugno 1944. Il soldato tedesco Rudy Siebeneicher, di Hausham (Baviera), giunge con il resto del suo battaglione sulle rive del lago di Levico. Colpito dalla bellezza del paesaggio, rimane anche dopo la guerra, ospite di una famiglia di Santa Giuliana. Dopo il ritorno in Germania, il suo desiderio sarà quello di ritornare a Levico.

BRASILE

Non solo Europa, Adriana Maurina Rossi ripercorre anche la storia ed i contenuti di alcuni gemellaggi che, sulla base di storie di emigrazione, sono stati allacciati tra comunità trentino-brasiliane, specie negli Stati di S. Catarina e Rio Grande do Sul.

Adriana Maurina Rossi passa in rassegna i più importanti legami tra comunità scavando tra mille storie

La cosa nacque da fatti di guerra o di emigrazione O, come per Argentario e Schwaz, per la comune vocazione delle località

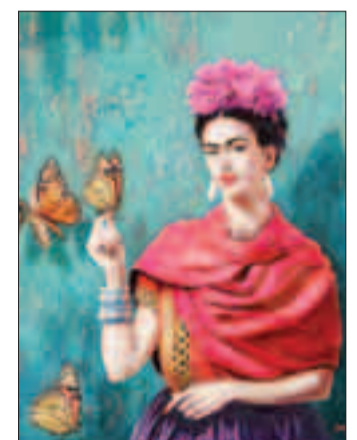
Lo farà nel 1955 e da allora i suoi sforzi di creare un contatto tra le due cittadine non si arresteranno fino al compimento dell'atto ufficiale di gemellaggio. Nella maggior parte dei casi riportati dall'autrice, però, i primi contatti tra paesi «promessi», sono in genere avvenuti attraverso incontri individuali e informali di gruppi musicali, cori o bande che la tradizione alpina accomuna attorno al piacere del bel canto e della musica, capaci di superare ogni barriera. Il lavoro di Maurina Rossi giunge quindi a suggellare tutta quella fitta rete di rapporti di amicizia, solidarietà e scambio reciproco che in tanti anni si sono susseguiti tra Trentino e soprattutto la Mitteleuropa (con altre diramazioni verso il Brasile, soprattutto, e altre Nazioni), partendo da affinità geografiche o somiglianze ambientali, storiche, artistiche, politiche, economiche o per vocazioni comuni. Una complessa trama transfrontaliera che rappresenta il miglior passaporto per la costruzione - lenta, sì, ma inesorabile, seppur geograficamente limitata - di una Europa culturalmente, umanamente, socialmente ed economicamente più affine. Uno strumento, soprattutto per i giovani, di entrare in contatto con i propri coetanei stranieri, foriero di futuri e positivi sbocchi scolastici o lavorativi. Un esempio di quelle «buone pratiche» che favoriscono la conoscenza dell'arte, dell'archeologia, della geografia, della storia, dei costumi, in una parola della cultura di un'altra nazione. Tutto questo favorisce, a lungo andare, una visione comune sui temi della cittadinanza, della cooperazione, dello sviluppo sociale, dell'inclusione, veri cardini di un'Europa delle virtù e non solo ed esclusivamente dell'economia e della finanza.

Proposte | Meno esposizioni, attenzione per i «big»

Da Frida Kahlo a Giacometti le grandi mostre del nuovo anno

A Roma gli autoritratti di Frida Kahlo e i capolavori di Alberto Giacometti, a Ferrara il segno e il colore di Matisse, padre delle avanguardie, a Forlì le linee flessuose del Liberty: è l'arte del '900 a farla da padrona nel 2014, anno meno affollato di mostre, in cui si punta però a proporre i grandi maestri della modernità. Ma anche quelli antichi, se si pensa che l'iniziativa più attesa al momento è quella bolognese che porterà per la prima volta in Italia il dipinto-icona di **Vermeer, «La ragazza con l'orecchino di perla»**. La nuova stagione espositiva inizia appunto con questa mostra-evento, a **Palazzo Fava** dall'8 febbraio al 25 maggio, che avrà dal 31 gennaio al 6 febbraio una settimana di aperture esclusive, riservate a piccoli gruppi di visitatori, i quali, pagando un biglietto maggiorato (da 40 a 80 euro) potranno ammirare senza affollamento il capolavoro di Vermeer affiancato a quelli dei maestri del '600 olandese, provenienti dal Museo Mauritshuis dell'Aia. La passione per il '900 decolla con una bella rassegna sul Liberty in svolgimento ai **Musei di san**

Domenico di Forlì dall'1 febbraio al 15 marzo. Intitolata **«Liberty. Uno stile per l'Italia moderna»**, l'esposizione illustrerà con magnifiche opere l'ultimo grande movimento internazionale. A raccontarlo, architetture, arredi, dipinti e sculture (di Segantini, Previati, Nomellini, Sartorio, Klimt, Klinger) a confronto in alcuni casi con i capolavori di maestri della Rinascenza come Botticelli o Michelangelo. Altro accostamento tra arte antica e moderna a Roma, alla **Galleria Borghese**, dove dal 4 febbraio al 15 giugno, si potranno ammirare gli straordinari bronzi di Alberto Giacometti. **Con il titolo «Giacometti. La Scultura»**, la mostra metterà in dialogo i marmi classici conservati nel museo romano con circa 40 capolavori dell'artista di origine svizzera per fornire un panorama esaustivo dei modi in cui è stato interpretato il concetto di «statua nelle varie epoche storiche». Ecco quindi il genio di **Matisse**, raccontato dal 22 febbraio al 15 giugno negli spazi di **Palazzo dei Diamanti** a Ferrara. Al centro della rassegna, ci sarà l'interesse del grande artista francese per



Autoritratto di Frida Kahlo

la rappresentazione della figura e l'enfasi sul segno e sul colore. Negli stessi giorni apre a Roma, al **Complesso del Vittoriano**, **«Capolavori dal Musée d'Orsay»**, che dal 21 febbraio al 18 giugno permetterà di ripercorrere la storia del celebre museo parigino esponendone circa 70 opere, fra cui tele di Monet, Degas, Sisley, Pissarro, Van Gogh, Manet, Seurat. Tra le più attese, alle **Scuderie del Quirinale**, ci sarà invece dal 20 marzo al 13 giugno la mostra dedicata a **Frida Kahlo**, diventata per il legame viscerale tra arte e vita che la contraddistingue un'icona della modernità. Provenienti dai maggiori musei del mondo circa 130 opere, tra cui l'«Autoritratto con collana di spine», mai visto in Italia.